



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Coordinatore editoriale: Cristiano Rasi

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### Le cause ideologiche ed istituzionali della perdurante crisi

*In Italia si continua - come d'altra parte avviene anche in altre nazioni d'Europa e non solo – a “vedere la luce in fondo al tunnel”. Ossia a sostenere che si stia per uscire dalla crisi economica e sociale iniziata 6 anni fa. Ma si tratta di una propaganda che non trova alcun riscontro in una effettiva ripresa, salvo piccole variazioni dello “zero virgola” legate pur sempre ad un andamento ciclico discendente o perdurante al basso.*

*Vi è, particolarmente in quest'ultimo periodo, una vera e propria presa di coscienza della natura costituzionale ed istituzionale delle cause della crisi. Le indicazioni al riguardo vengono da ambienti pubblicitistici diversi. In questo numero de **IL SESTANTE** desideriamo richiamare l'attenzione in particolare sulla stampa più esplicitamente cattolica.*

*In essa viene registrato «il mancato adeguamento dei meccanismi democratici di rappresentanza e di governo» (Carla Collicelli su *L'Avvenire* del 22.10.13) e la denuncia contro i grandi oligopoli della finanza che corrompono le classi politiche. Da ciò l'analisi si sviluppa nella esplicita richiesta di ripristino della separazione tra banca commerciale e banca d'affari, stigmatizzando «il via libera al paradosso di banche “commerciali” affette da “ludopatia speculativa” con i soldi dei depositanti e coperti dalla garanzia del salvataggio pubblico» (Leonardo Becchetti, sempre su *L'Avvenire* del 22.10.13).*

*Da qui viene imperiosa la necessità di completare la denuncia e gli auspici attraverso la predisposizione di programmi di radicale rinnovamento costituzionale dei compiti dello Stato italiano e di quelli che necessariamente devono essere svolti da una UE svincolata dalla ideologia vetero-liberista (G.R.)*

### SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- **I drammi sociali derivanti dall'anarchica speculazione mondiale. Non bastano gli auspici, occorrono misure drastiche** (Gaetano Rasi)
- **Oggi è modificato il quadro sociologico e politologico: Carla Collicelli su *L'Avvenire*. Uscire dalla rassegnazione: una esortazione dalla pubblicistica cattolica**
- **Scenari e proposte: Leonardo Becchetti su *L'avvenire*. Tre indirizzi per un progetto non ancora formalizzato.**

## **I drammi sociali derivanti dall'anarchica speculazione mondiale**

### **Non bastano gli auspici, occorrono misure drastiche**

di Gaetano Rasi

È necessario trarre da analisi economiche *veramente approfondite* un giudizio più responsabile ed onesto rispetto a quello, che da parte di taluni governanti ed economisti (anche italiani) viene espresso quando si dice che vi sono segni di ripresa e che, se l'uscita dal ciclo negativo non sarà completo nel 2014, lo sarà nel 2015.

Purtroppo nessun vero indice avvalora questa speranza. Sono passati più di 6 anni da quando lo scoppio della bolla del mercato immobiliare americano ha avviato la caduta dei titoli speculativi ad esso collegati illuminando un sistema diffuso di "derivati" che non avevano nulla a che fare con il valore dell'economia reale. Di qui il perdurare della grave crisi finanziaria, superiore a quella del "1929", che ha ripercussioni sui debiti dei bilanci degli Stati e sulla produzione, sulla domanda e sull'offerta di beni e servizi.

Quotidianamente i mezzi d'informazione ci mettono al corrente delle negative ripercussioni in Europa, dove vi sono 10 milioni di disoccupati in più creati negli ultimi 5 anni. Nei Paesi sviluppati si sono aggiunti altri 16 milioni di poveri.

Questi drammi sociali, derivano da una ideologia totalitaria per quanto riguarda la libera speculazione finanziaria. È necessario che, sia la scienza economica che l'intervento degli Stati, si adoperino per smentire quanti continuano a sostenere che il libero mercato dei capitali e delle relative aspettative di rendimento speculativo fanno parte della logica economica più razionale ai fini della crescita e dello sviluppo.

I dati particolarmente angosciosi riguardanti gli effetti sociali derivano dall'incidenza della mancanza di regole nel sistema operativo monetario, finanziario e bancario con conseguenze negative sull'economia reale.

Per esempio basti pensare che vi sono 11 mila miliardi di dollari tesaurizzati nei paradisi fiscali; 630 mila miliardi di dollari sottoscritti nel solo 2012 con intenti solo di speculazione nei contratti derivati (che si sono aggiunti a quelli precedenti: ad esempio ai 770 mila miliardi nel 2011 ed ad altri degli anni precedenti), ossia ad oggi per un importo pari ad oltre 10 volte il prodotto interno mondiale lordo. Nelle quattro principali banche del mondo sono custoditi 200 mila miliardi di derivati, pressoché privi di rispondenza con un valore reale, per cui a tal proposito non ci si può non domandare quale garanzia di consistenza patrimoniale possa offrire l'operato bancario in sede di prestiti per l'economia reale e in sede di gestione dei risparmi da esse raccolti.

Questa è la conseguenza dell'abbandono del principio secondo il quale l'esercizio del credito e la gestione del risparmio sono di necessaria responsabilità istituzionale pubblica.

Poco dopo lo scoppio della "bolla immobiliare" e speculativa si erano levati generali inviti ad una regolamentazione attraverso precisi accordi internazionali, ma nulla è stato fatto. Infatti, fino ad oggi, ogni giorno del 2013 sono stati scambiati 2.300 miliardi di derivati che si aggiungono ai precedenti (per esempio nel 2010, 2.100 miliardi giornalieri o nel 2007, 1.700 miliardi).

È chiaro che, pur con il rispetto dovuto a Chi sollecita una riforma basata sull'etica, come ha fatto il Papa, si rende necessario contemporaneamente un intervento non solo basato su auspici, ma su norme e strumenti cogenti. Gli organismi internazionali non sembrano né attrezzati, né impegnati in questo senso. Bisogna allora che l'iniziativa parta da un'Europa consapevole della necessità di regolamentare tutto il sistema del credito e del risparmio eliminando drasticamente le operazioni finanziarie che non abbiano una vera corrispondenza con l'economia reale. Sappiamo benissimo

che continueranno a gridare “le oche” di un moderno Campidoglio, quali sono quelle di Bruxelles ancora legate al superato principio di fare la guardia al libero mercato dei capitali finanziari, alla necessità (falsa) di far rispettare la parità dei bilanci non solo per le spese correnti, ma anche per gli investimenti pubblici; insomma bisogna includere la politica monetaria e bancaria nella responsabilità palese ed individuata di un autentico governo dell’Unione Europea.

Una nuova consapevole classe politica deve perseguire questo obiettivo denunciando senza esitazioni quanti, pur con fama di “illustri” economisti e di altrettanto “illustri” governanti, continuano a perseguire una “nessuna politica sovrana” europea.

### **Oggi è modificato il quadro sociologico e politologico: Carla Collicelli su L’Avvenire** **Uscire dalla rassegnazione: una esortazione dalla pubblicistica cattolica**

Chiunque voglia affrontare l’attuale situazione politica ed economica italiana non può non farlo senza tener conto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi vent’anni nella società.

Quando se ne fa l’elenco nessuno fa opposizione e tutti li ammettono come dati di fatto, quello che manca è, invece, che non se ne traggono le conseguenze, ossia, che non si analizzi il significato dei cambiamenti e quindi non si fanno previsioni, né tantomeno si elaborano progetti e programmi.

Su *L’Avvenire* del 22 ottobre 2013, è uscito un interessante articolo di Carla Collicelli dal titolo “*Non basta «resistere»*”. L’interrogativo che viene posto, e che riguarda soprattutto l’attuale sistema politico e relativa classe dirigente, è il seguente: di fronte agli scandali, alla crisi e alla incertezza, cosa vuol dire “resistere”? e poi «*Ma resistere a che cosa e fino quando? Resistere in vista della ripresa dell’economia e dei “mercati”, di cui si parla; o rispetto all’impoverimento delle famiglie; o davanti alla crisi dei valori della convivenza collettiva?*».

La prima risposta è la seguente «*In realtà sarebbe auspicabile che, a dispetto del pessimismo di molti, si trovasse l’energia positiva necessaria per ragionare con serenità sugli errori commessi e sugli obiettivi da realizzare. E la riflessione dovrebbe prendere le mosse dalle trasformazioni che hanno cambiato radicalmente lo scenario a partire dagli anni Novanta, senza trovare risposte adeguate*».

L’articolista elenca alcune di queste innovazioni: la rivoluzione tecnologica della modernità e la sua diffusione planetaria sempre più capillare (internet, insostituibile strumento di comunicazione e di lavoro; dal 1998 i telefoni cellulari hanno superato la telefonia fissa; l’informatica ha cambiato i modi dell’offerta commerciale di beni e servizi, nonché quelli della finanziarizzazione dei risparmi). A ciò va aggiunta l’accentuazione avvenuta negli ultimi vent’anni dell’invecchiamento della popolazione che ha modificato la cultura collettiva del benessere e del consumismo per contrastare i mali della vecchiaia. La concezione stessa di benessere e di felicità è stata modificata dall’influenza dell’immagine e dei modelli operati dalle televisioni commerciali.

Tale elenco dei cambiamenti è solo un aspetto perché la globalizzazione ha provocato enormi movimenti di popolazione in forma normale ed in forma irregolare. Ci siamo dimenticati che in una sola notte a Brindisi nel 1991 sono sbarcati ben 27 mila albanesi e non sono più rientrati nel loro Paese. Ce ne siamo dimenticati perché da allora da tutti gli Stati del Mediterraneo, da Est e da Sud, ormai sono milioni coloro che con regolare visto, oppure come clandestini – attraverso in quest’ultimo caso drammi spaventosi e crudeltà organizzate – sono entrati in Italia per rimanervi o per trasferirsi poi in altre parti d’Europa.

L'articolista de *L'Avvenire*, poi, sottolinea che «soprattutto, però, gli ultimi vent'anni sono quelli in cui la forbice tra poveri e ricchi comincia ad allargarsi in maniera patologica».

A questo punto viene la parte più interessante dell'analisi quando osserva «che a fronte di ciò si registra il mancato adeguamento dei meccanismi democratici di rappresentanza e di governo ... come se il mito della autodeterminazione potesse bastare, come se non ci fosse bisogno di uno sforzo di coniugazione tra evoluzione del mercato e principi etici necessari per regolare la convivenza collettiva: primo fra tutti i meccanismi di "governance" nella politica come nel lavoro, nelle relazioni sindacali come nel governo di impresa; e poi nella promozione e tutela della mobilità, nell'educazione e nella formazione continua; in sostanza nella ricerca di un modello sociale diverso da quello da qualcuno definito "anarchico conflittuale"».

Ovviamente non si può che condividere questa analisi la quale però, mentre giustamente conclude con la frase «resistere non basta, meno che mai adesso», non prospetta la via di soluzioni radicali a carattere costituzionale e strutturale, sia del sistema politico che della politica economica e sociale riguardanti, insieme, l'Italia e l'Europa. I pannicelli caldi non servono affatto a risolvere la malattia mortale del regime dei partiti e delle lobbies finanziarie.

Ci rendiamo conto che, nell'attuale situazione, gli editoriali dell'*Avvenire*, ossia del giornale della Conferenza Episcopale Italiana, non possono esprimersi più esplicitamente, ma coloro che invece organizzano le forze nazionali ed europee per il futuro devono affrontare tutti i temi del cambiamento a cominciare da quelli della radicale riforma costituzionale e della base dalla quale trarre una rappresentanza di partecipazione e di competenze: quella solo dei partiti rappresenta una democrazia dimezzata, incapace sia di legiferare adeguatamente sia di governare con efficacia.

### **Scenari e proposte: Leonardo Becchetti su L'Avvenire**

#### **Tre indirizzi per un progetto non ancora formalizzato**

Dobbiamo riconoscere che sempre più ampia viene la denuncia dei limiti di una miope progettualità fondata, per esempio, solo sulla propaganda tipo "più Imu, meno Imu, più Iva, meno Iva", oppure limitata al concetto di minor tassazione, oppure sulla sola (peraltro "mini") riforma del cosiddetto "cuneo fiscale" per quanto riguarda il costo del fattore lavoro.

È colpevolmente minimo il peso dello Stato rivolto ad incidere nella realtà più grande che è quella di creare reali prospettive perché le imprese producano, i lavoratori abbiano redditi assicurati e partecipino ai profitti, che le aziende aumentino la competitività interna e verso l'estero. In sintesi che si faccia una effettiva politica dei redditi per garantire una domanda che sostenga una adeguata offerta derivante da investimenti ed innovazioni.

A proposito della competitività italiana, va rilevato che dall'ultimo rapporto UE, l'Italia appare nella parte più bassa della classifica. Per entrare nel dettaglio: sui 262 posti della graduatoria, la Sicilia occupa il 235esimo, mentre la Lombardia è passata negli ultimi tempi da un precedente 95esimo al 128esimo gradino.

Lo stesso rapporto UE dice che questi dati imporrebbero di «preparare la nuova programmazione» per recuperare gli 8 punti di Pil persi dalla perdurante recessione e di ridurre il tasso di disoccupazione che oggi sta già superando il 12% con punte di quasi il 40% dei giovani.

Riteniamo utile quanto Leonardo Becchetti su *L'Avvenire* del 22 ottobre dichiara esplicitamente, a questo riguardo, e cioè che «le politiche fiscali cosiddette "rubamazzo" deprimono il benessere del lavoro e la domanda mondiale e sono il contrario di un auspicabile

*coordinamento di manovre espansive, più pronunciate nei Paesi con attivi del saldo commerciale o delle partite concorrenti».*

Condividiamo, inoltre, un'altra osservazione dell'articolista quando afferma che: *«tutti ormai sembrano aver dimenticato che le finanze pubbliche degli Stati sono così malridotte perché gli Stati hanno perso una guerra, quella contro i grandi oligopoli della finanza. Che prima, attraverso il sistema delle “porte girevoli” tra posizioni di vertice nei cda e nella politica, hanno condizionato e “corrotto” (in modo più o meno soft) governi e regolatori eliminando progressivamente i limiti all'indebitamento e alla speculazione e abolendo la separazione tra banca commerciale e banca d'affari che ha dato il via libera al paradosso di banche “commerciali” affette da “ludopatia speculativa” con i soldi dei depositanti e coperte dalla garanzia del salvataggio pubblico».*

La debolezza degli Stati impregnati di ideologia liberistico selvaggia si è rivelata proprio quando i grandi oligopoli finanziari hanno chiesto ed ottenuto salvataggi con il denaro pubblico senza che governanti e parlamenti ponessero condizioni e attuassero una coraggiosa opera di antitrust.

*«Tre sole cifre spaventose ci servono per capire i tempi pericolosi in cui continuiamo ancora a vivere – scrive l'articolista de L'Avvenire – :il Pil mondiale si aggira attorno ai 65 trilioni (ossia migliaia di miliardi) di dollari ». Inoltre dei 200 trilioni di valore nazionale di dollari «il 95% è posseduto solo per motivi speculativi, scambiati in mercati informali, nei quali i contraenti spesso non concordano neppure sul loro valore e per salvare questi mostri gli stati hanno pagato complessivamente 14 trilioni di dollari aggravando lo stato dei loro bilanci».*

Leonardo Becchetti poi continua: *«gli sconfitti ovviamente sono i cittadini che stanno pagando i debiti di questa “guerra” nei vari Paesi sotto forma di tagli a beni e a servizi pubblici. Gli effetti in termini di aumento della disoccupazione e della povertà sono sotto gli occhi di tutti. Ma la beffa maggiore è quella della retorica dominante per la quale la virtù è l'obbedienza e l'efficienza nel pagare il debito (di questa guerra “finanziaria, ndr). Come nel caso in Irlanda dove in un solo anno il deficit pubblico necessario per salvare le banche fallite è arrivato al 30% del Pil (altro che 3%) facendo esplodere il debito. La cura da cavallo del Paese ovviamente è stata pagata anche in questo caso in termini di riduzione di beni e servizi pubblici».*

Passando ai rimedi non si può non condividere quanto viene poi esposto, prima come critica e poi come proposta.

Per la critica l'articolista argomenta: *«vista l'indisponibilità degli Stati ad adottare politiche fiscali espansive coordinate, lo stimolo espansivo è demandato alle banche centrali che però pompano moneta in un acquedotto che perde. I soldi arrivano abbondanti, ma finiscono per lo più nei canali della speculazione che vede ovviamente con favore questo tipo di intervento. I mercati finanziari ritrovano subito i massimi pre-crisi mentre l'economia mondiale ne resta lontana. E si prepara il terreno per nuove bolle speculative e crisi finanziarie che saranno pagate dalla finanza pubblica e dai contribuenti».*

Per la proposta Leonardo Becchetti dice: *«la soluzione più radicale dovrebbe seguire invece tre direzioni. Ripristinare la separazione tra banca commerciale e banca d'affari per motivi di trasparenza e per evitare che i soldi immessi nel sistema da Draghi, si trasformino in sussidi alla speculazione; tassare ... le transazioni finanziarie per modificare gli incentivi delle banche nel trading-peculativo ad altra frequenza (che diverrebbe non più conveniente) e prestiti all'economia; favorire la biodiversità bancaria e con essa quelle banche non massimizzatrici di profitto (banche*

*etiche, cooperative, casse rurali) che hanno una specifica vocazione di servizio all'economia reale».*

A conclusione il giornalista invita a liberarsi delle catene che portano ai paradossi della depressione mondiale e dell'assenza di lavoro per enormi masse di cittadini. E rivolto al Governo del nostro Paese dice che esso «*dovrebbe cominciare seriamente a volare alto a livello internazionale e porre nelle sedi giuste la questione della modifica del "campo di regata". Per quanto dobbiamo continuare a vivere in un mondo di ricchezza senza nazioni (ricchezza nei paradisi fiscali?) e nazioni senza ricchezza, di banche centrali che sussidiano la speculazione e di politiche fiscali miopi e non cooperative? ».*

Da questo tipo di analisi onesta e pertinente dovrebbe derivare un progetto di politica economica in grado di prospettare adeguate soluzioni. L'articolista de *L'Avvenire* non va oltre a quello che ha detto, ma date le premesse non si può non sperare che, sia l'ambiente che lo esprime, sia altre forze nazionali e sociali, possano proseguire - dopo aver fatto l'analisi - con il proporre progetti di radicale inversione di marcia attraverso rifacimenti integrali della base costituzionale italiana tenendo presente che la nostra società vive nel XXI secolo e non in quella metà del XX secolo nella quale ha dominato il capitalismo imposto dopo la conclusione del II conflitto mondiale.

È auspicabile, infatti, che l'Italia esprima, sia dal mondo accademico che da una nuova classe dirigente della politica e dell'economia, uomini che abbiano il coraggio, oltre che la competenza, di indicare nei principi e nelle strutture le indispensabili soluzioni.

## **PROSSIME MANIFESTAZIONI CESI**

**Lunedì 18 novembre 2013 (ore 17.30-19.30)**

**Camera dei Deputati – Sala Refettorio – Palazzo San Macuto -Via del Seminario - ROMA**

### **SEMINARIO DI STUDIO**

**“PROPOSTE DI RIFORMA COSTITUZIONALE.  
ANALISI E CONFRONTI”**

(Giacca e cravatta. Preannunciare presenza per e-mail: [marcodemedici@hotmail.it](mailto:marcodemedici@hotmail.it) o tel. 347-7143761)

-----

**Sabato 23 novembre 2013 (ore 9.30-13.30)**

**Circolo Cittadino – Piazza del Popolo – LATINA**

### **CONVEGNO**

**“CRISI DELLA POLITICA, CRISI DELLA SOCIETÀ”**

-----

**Martedì 3 dicembre 2013 (ore 9.00-14.00)**

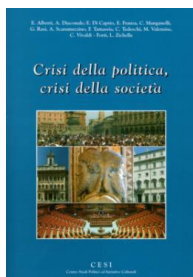
**CNEL – “Parlamentino” – Via D. Lubin,2 – ROMA**

### **CONVEGNO NAZIONALE CESI**

**“UN PROGETTO POLITICO PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE”**

# PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

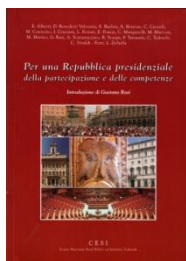
Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***

**Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di lucro. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita. Chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi, delle iniziative e delle pubblicazioni del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**